

Massimo Caccia

# Ex silentio

ante MMXII



fotografia di Roberto Maggiani

Per me serbare vorrei il silenzio  
dei monti, la tua dolce presenza,  
il sorriso del nostro bimbo,  
poi il quieto romitaggio,  
quel mesto attendere che la brace  
del ricercare lentamente  
torni ad esser fiamma.

eBook n. 118

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

*Silete venti, nolite murmurare frondes,  
quia anima mea dulcedine requiescit.*

*(sulla strada di Montereccio)*

Nel silenzioso pioppeto scorre a scuotere  
una sottile bava di vento le verdi  
allungate chiome contro il turchino puntate:  
lontano, oscure nubi ancora minacciano

lasciando borbottare ormai flebili tuoni  
tra deboli repentine vampate di luce.  
Nel mentre, tra gl'improvvisi squarci,  
algidi monti serrano l'afoso orizzonte.

Fruscii, sparuti richiami tra l'umidore  
odoroso dei campi di meliga turbano la stanca  
quiete che avvolge questo pigro mattino  
da vapori di rugiada intriso, così lungo

come calda e lunga sarà la giornata  
che, immerso nella sonnolenta penombra d'un orto,  
m'appresto a trascorrere: assorto nei miei  
diuturni pensieri, invoco l'eternità.

## *Provenza*

Io (pensoso poeta?), solo, immerso  
nella calura d'un fragrante meriggio,  
celato tra le vaghe fuggevoli ombre  
di resinosi alti pini, osservo  
del mare l'insistente intenso azzurro  
spezzettato in mille tremuli riflessi.  
Seguo le salmastre tediose onde  
risaccare sul bagnasciuga di lisci ciottoli  
dal perenne tramestio di millenarie acque  
sagacemente levigati e corrosi.  
Chissà le antiche storie che le mute  
rubre rocce conoscono: oggi giorno  
testimoni sono di furtivi amori  
subitamente trangugiati nella cieca  
follia dell'illusorio abbandono.  
Per me, da quel maniaco pigro dell'ozio  
che sono, di gran lunga prediligo  
le estenuanti pomeridiane letture  
amando delle riarse spiagge (nella molle  
caligine che dai seni frustata ascende  
da spumeggianti spruzzi) la spicciola  
poesia dei molluschi, magari modulata  
su discreti minori toni ed il dolente  
infinito canto dei minuscoli granchi  
dai bambini abbandonati prigionieri  
in pozzanghere lasciate dalla trascorsa marea.

## *Cap Esterel*

...se le mie labbra sapessero  
cantare i vuoti volumi  
dell'universo, il mio cuore  
da tempo cessato avrebbe  
di sordo risuonare  
come uno sconquassato cembalo...

*per mia moglie*

La tua attesa, dolce di certo,  
angustiata da legittime paure,  
getta davanti al nostro esistere  
l'inciampo d'un crocicchio.

E tu creatura ignota, ancora  
nel profondo di calde mucose,  
domani assieme andremo  
con ritmo marcato da trappole.

Cos'è il momento eterno, allora?  
Un'impronta nel mondo desolato.

*Scopa Valsesia, 5 agosto 1994*

Buon tema per i sentimenti, un clima  
alternante fino alla volubilità  
per un singolare autunno. Quale natura,  
quando sono evasi i giorni d'estate,  
smorzati in improvvisi burrascosi scrosci?  
Alla malinconia ben altro necessita  
piuttosto che un languida mitezza poetica.  
Preferisco le lunghe grigie giornate utili  
per separare il secco dall'umido.



...che possano le mie notti  
vibrare per i lamenti  
e le mie ossa nella dolenza  
lentamente macerare...  
...tenterò di risalire  
dall'abisso se Tu, Identico,  
per misericordia lo accetterai.

Il mio tacere, ombra del vespero,  
nella sua nativa sostanza, staccato  
da cognizione umana, m'incoraggia  
verso raminghi spazi del mio esserci.  
Ambirei farti dono del mio stare,  
di queste poche sensazioni artigliate  
al solito deserto come schivi  
germogli che troppo presto il sole  
secca imbalsamandoli in contratti  
ricordi.

Polvere sono, imbiancato sepolcro:  
prendi di me l'essenza, il sofferto  
sublimato d'un dolore e d'un estasi.

Muto davanti all'Immane  
quando la mente sciocca  
chiede di progettare il niente.  
Desidero vivere questa  
precaria condizione per sentire  
gli oblii della mia carne  
e soppesarne le fragili particelle  
finalmente evacuato dai lividi  
gonfiori della meschinità.  
Svuotato posso gustare pietà  
per me stesso, per il prossimo,  
compassione per il mondo  
e dunque desiderare libertà

Illeso, dalla speranza in vita tenuto,  
troppo amo l'audacia della sfida  
per non capitolare al giogo della sorte.  
Tuttora pongo fede nel libero arbitrio  
che il cuore appronta e dischiude  
al certoso operato della Provvidenza,  
quanto alla salvezza che scorre  
sul confine della saggia profetica follia,  
anelito d'immortalità per l'umana genia.

...arduo sempre più arduo  
rincorrere la folgore nel cielo,  
luce che improvvisa tratteggia  
i contorni dell'oscura figurazione...

Quiete ombre della sera  
intonate del mio canto fermo  
l'essenziale armonia:  
(che finalmente il vento trasporti  
il sentimento del vivere ebbro).

Per me serbare vorrei il silenzio  
dei monti, la tua dolce presenza,  
il sorriso del nostro bimbo,  
poi il quieto romitaggio,  
quel mesto attendere che la brace  
del ricercare lentamente  
torni ad esser fiamma.

*Ticino (frammenti primavera 1998)*

Seguo con gli occhi il leggero  
volo d'un airone radente le plumbee  
fredde acque del fiume mentre  
improvvisi tonfi di ciottoli,  
goffamente scagliati, ritmano  
il suo lontano solenne solcare il cielo:  
null'altro avverto se non la composta gioia  
di scrutar mio figlio giocare.

Lontano mi muovono rabberciati pensieri  
laddove dolenti nebbie torpidamente aleggiano  
mentre nell'umidore antico delle passioni  
con indolenza l'anima vorrebbe stare.

Sofferti versi con pazienza indago nell'uggia  
crescente, desto seppur ignoto a me stesso,  
intanto che l'aspro liquore della consapevolezza,  
sobbollendo, il tempo pazientemente stilla.



Aspettando la sera, grembo di memorie,  
in quest'offeso mondo d'umani naufragi,  
la mestizia ben s'accompagna all'insania  
nullificante che alle care domestiche mura  
strappa scaraventando nell'oscuro abisso...  
poco fa, ancora vibravano le corde della poesia.

Il tuo sguardo, incalzo, in queste ottuse notti  
della mente che senza sosta c'ingannano  
mostrando di noi quel cupo lato  
che al male inconsapevole, per originale  
disgrazia, votato rimane: ben altro  
necessita all'amore per essere fecondo.

Il tuo sguardo, imploro per accompagnarvi  
in questo viaggio alla volta dell'originario  
vivere dispersi tra antichi mondi di geli  
e licheni ove la maestà offesa dell'orbe,  
colto nella sua terrificante purezza,  
ci ridona consona onesta dimensione.

Vorrei raccogliere le briciole  
del mio silenzio dalla scomposta  
mensa delle cose vissute ove  
del razionale ordine nulla persiste.

L'artificio dei pensieri, terribile  
congegno, scompone l'essere  
in minuscoli frammenti macinati  
nella poltiglia delle aspirazioni,

stemperati nei sentimenti, triti  
con le umane slealtà che fumigano  
il divenire, antica atroce lotta  
tra le menzogne del nostro cammino.

Una dolce tristezza lascio  
che offenda le fibre  
di questo mio ignaro cuore  
incredulo ancora davanti  
alle fredde brutalità  
d'una vita ormai tradito dono.

Con barbaro distacco osservo,  
nel dopo operandole, le altrui pochezze  
(in me rifratte di certo stonano)  
e quale crudele chirurgo dei sentimenti  
gustare vorrei l'umano passionale tripudio  
senza troppo pagare delle debolezze lo scotto.

*Post mortem*

Ormai pallide luci rischiarano  
di fine novembre quest'artica sera  
mentr'io stremato d'impressioni  
d'un mondo lontano dal nudo essere,  
m'attardo nell'inerte dispersione.  
Eppure, anche se la carne rimpiangere  
m'invita le giornalieri parvenze,  
di me qualcosa all'oltre aspira.

Deboli esseri, troppo deboli  
siamo sotto questo rabbioso sole.  
Nello sgranare del mio rosario  
riprovo ad intonare l'antifona  
che riconvoca al raccoglimento.  
M'hanno affranto le noie  
che tutto lecito rendono,  
del vuoto attorno, delle forzate  
ragioni, dei torti patiti:  
ancora fiato mi rimane  
per urlare il mio dissenso?

Ancora gl'incubi delle folli notti  
al viver posto a caso abbandonate.  
Dietro l'angolo l'angoscia ciocca  
per l'intrapreso cammino segnato  
con umano sgomento.

Il silenzio di Dio sul mio eremo  
immobile grava, infranto indugia  
il nulla dallo scrocchiare dell'esistenza.  
Finalmente il baratro nella genesi  
catturato dalla contemplazione:  
il cielo in terra imprevisto s'apre.



Un notturno temporale ha scosso i veli  
del mio troppo leggero sonno intorpidendo  
i già scomodi tortuosi notturni pensieri.  
Allora, levatomi dal giaciglio e scrollato  
il lieve tepore delle soporifere spire,  
ho rincorso veloci nubi solcare il minaccioso cielo  
e dell'acqua torrenziale ho decifrato  
il cadenzato motivo sulle ardesie dei tetti.  
M'accorgo dei giorni che trascorrere lascio  
e nel divenire impietosamente affogato,  
con fatica, tento d'andare a dipingere  
la santa icona dell'amore.

Come il vento ovunque,  
tremula fronda all'albero ratta,  
spesso mi domando quanto l'affanno  
possa contare quando il nulla  
a nient'altro che al nulla consente.  
Cuore di pietra, già nuda morte  
in gola ti strozza il ritmo roco  
ed ormai più non intuisci l'acuto  
spasimo delle fracassate ossa.

*Per Giulia*

Rammemoro l'emozione dell'attimo  
quando tra le mie braccia infagottata  
ti posero: ribollenti lacrime  
fiottarono da questi miei occhi.

In bocca ancora l'amaro calice  
del non saper stare – non essere degno –  
per l'umana muliebre sofferenza  
da tua madre piangente subita.

In quel fugace istante assaporai  
la gioia della primigenia grazia;  
composto rimasi nel mio attonito  
mai esser pronto alle situazioni.

Così, finalmente sereno, t'osservavo  
mimare timidi infantili gesti:  
impalpabile il sottile velo  
che separa dalla beatitudine.

Un'algida trama di gocce  
ha intessuto remote emozioni  
nell'uggioso cielo d'un gelido  
mattino di marzo.

Scostando, con timido gesto, le tende  
del rifugio di casa osservo la livida luce  
del giorno indugiare tra le serrate  
maglie dei nubi: con errante

pensiero ancora m'attardo  
a contemplare, nel tepore  
dello scomposto talamo,  
le tue femminee forme

(dal profondo dei carnali sensi  
un desiderio assopito arde).  
Fuori, il dimesso gloglottare dell'acqua  
lontano vorrebbe strappare

le ingombranti preoccupazioni,  
l'affanno di vivere e confondere tutto  
m'invita, nella folgore d'un attimo:  
rieccomi sospeso nella primavera del cuore.

*Galliate 23 – 24 marzo 2000.*

Il mio esser plasmato col nulla  
m'impone l'assurdo bisogno  
d'aggrapparmi all'inutile  
rendendomi ridicolo a me stesso:

se solo scovassi la sorte  
di scorger l'infausta caricatura  
che sono, inorridire dovrei,  
una volta smascherato, dinanzi

alle minutaglie che ostinato  
concupisco qual immensi tesori.

*Mottetto*

Umano frantume, del tempo sguardo  
l'impietoso declinare, infitto  
all'esser nato per la morte: dunque  
lugubre ossessiva litania  
intono (inesorabile scacco  
m'accomuna ai disprezzati).

Troppo gracile mi desto dal sonno  
(lo stare al mondo pretende forza)  
per resistere alle lusinghe:  
con pretenzioso commiato osservo  
la rovina dell'universo  
cercando di non lasciarmi esistere.

*Galliate, 29 settembre 2000.*

Tempo di morire, dentro,  
nel taciturno preludio del niente,  
come vivido bagliore negl'occhi,  
fulgida primavera nascente.

L'attimo dal consueto si strappa,  
zittisce sentimenti fiacchi,  
placa lo strangosciare passionale,  
quando l'essere evocato sosta.

(Vorrei libero ricercare versi,  
lontano dal delirio collettivo)

Sempre all'erta col giudizio,  
quale immondo avvoltoio,  
pronto a divorar con scempio  
le altrui agonie con indomita  
volontà di malcelar mie stesse  
colpe sotto caduche spoglie:  
fin troppo umane tribolazioni  
gravano, per passar inosservato  
nella baraonda d'un boccascena  
dalla truce indigenza affollato.



*Cantus in silva (commiatus)*

Senza il dono della comprensione  
la vacuità delle baupte nude  
pesa sulle tirate dell'*e-sistere*.  
Una debolezza inferma  
grava sulla vita che lungo  
aride dure strade seguito.  
A nulla giovano i penosi  
improperi per l'inclemenza  
delle quotidiane riottosità.  
Il sentiero è sempre questo  
anche laddove piega al declivio,  
aspro e forte, comunque il mio;  
inseguendo le balze d'un monte,  
indicato mi viene tra sulfuree  
caligini e reboante magmatica  
onda che tutto incenerire vorrebbe.  
Se per altra vita siamo forgiati  
nella turgida argilla, perché  
persistere con volontari acciacchi?  
  
Ben altra cosa l'esser consapevoli...

## NOTE SULL'AUTORE

---



Sono nato a Novara il 20 marzo del 1965. Terra di pianura. Terra con orizzonti lontani. Fatale brumal Novara, mi viene da dire.

Ho studiato, sì, lo devo ammettere, forse tanto. Sono un lettore onnivoro, anche se torno sempre a riapprodare ai caldi lidi della filosofia e della poesia, dopo le mie peregrinazioni letterarie.

Mi sono avvicinato alla poesia per gioco, quando ero ancora studente liceale. Ottenni una prima segnalazione ad un concorso indetto dal gruppo “Fara” di Bergamo e da quei giorni non mi sono più fermato.

Nel 1992 ho pubblicato la mia prima silloge poetica, “Sensi del tempo”, con Book Editore di Castelmaggiore (Bologna).

Nell'estate dell'anno scorso (2011), ho ottenuto il secondo posto al concorso nazionale "Arbor Poetica" indetto dall'editore Lietocolle di Faloppio. Sono in attesa della seconda pubblicazione.

Alcune mie poesie sono comparse nella sezione *opere inedite* sul blog "Poesia"curato da Luigia Sorrentino (poesia.blog.rainews24.it).

Nel maggio 2012 due poesie sono state pubblicate sul blog *Moltinpoesia*.

Nel mese di giugno, quattro suoi componimenti sono stati pubblicati nell'antologia *Viaggi di Versi* edito dall'editore Pagine di Roma.

Con la silloge poetica indita "Se quel guerrier io fossi", nel mese di agosto 2012 ha ottenuto una segnalazione critica al concorso FARAEXCELSIOR 2012 indetto da Fara Editore. Cosa faccio per vivere (*carmina non dant panem...purtroppo!*)? Insegno nella scuola secondaria di primo grado. Scrivo articoli di critica letteraria ed artistica, bloggo (parecchio, il mio blog personale è *masssimocaccia.blogspot.it*), e sogno...dopo essermi ricordato di essere marito e padre!

## INDICE

---

Esergo ..... 2

### EX SILENTIO ante MMXII

*(sulla strada di Montereccio)* ..... 3

*Provenza* ..... 4

*...se le mie labbra sapessero* ..... 5

*La tua attesa, dolce di certo,* ..... 6

*Buon tema per i sentimenti, un clima* ..... 7

*...che possano le mie notti* ..... 8

*Il mio tacere, ombra del vespero* ..... 9

*Muto davanti all'Immane* ..... 10

*Illeso, dalla speranza in vita tenuto* ..... 11

*...arduo sempre più arduo* ..... 12

*Quiete ombre della sera* ..... 13

*Ticino (frammenti primavera 1998)* ..... 14

*Lontano mi muovono rabberciati pensieri* ..... 15

*Aspettando la sera, grembo di memorie* ..... 16

*Il tuo sguardo, incalzo, in queste ottuse notti* ..... 17

*Vorrei raccogliere le briciole* ..... 18

*Una dolce tristezza lascio* ..... 19

*Con barbaro distacco osservo,* ..... 20

*Post mortem* ..... 21

*Deboli esseri, troppo deboli* ..... 22

*Ancora gl'incubi delle folli notti* ..... 23

*Un notturno temporale ha scosso i veli* ..... 24

*Come il vento ovunque* ..... 25

<i>Per Giulia</i> .....	26
<i>Un'algida trama di gocce</i> .....	27
<i>Il mio esser plasmato col nulla</i> .....	28
<i>Mottetto</i> .....	29
<i>Tempo di morire, dentro</i> .....	30
<i>Sempre all'erta col giudizio</i> .....	31
<i>Cantus in silva (commiatus)</i> .....	32
NOTE SULL'AUTORE.....	33

(...)

- 99 [Delle nuvole](#), Mariella Bettarini [Poesia]
- 100 [La casa di Gaia](#), Fortuna Della Porta [Romanzo]
- 101 [Figurine](#), Liliana Ugolini [Poesia]
- 102 [Piccola preistoria](#), Leopoldo Attolico [Poesia]
- 103 [Il momento della partenza](#), Michele Nigro [Saggio]
- 104 [Nella frequenza del giallo](#), Roberto Maggiani [Poesia]
- 105 [La bambola di porcellana](#), Monica Ugolini [Poesia]
- 106 [ri-tratti](#), Loredana Savelli [Poesia]
- 107 [Isola](#), Costanzo Rapone [Romanzo]
- 108 [Il pellegrino e il morto](#), Giuseppe Bisegna [Poesia]
- 109 [L'alba di Solange](#), Sergio D'Amaro [Romanzo]
- 110 [Florentia](#), Roberto Mosi [Poesia]
- 111 [Nell'erba il punto](#), Federica Galetto [Poesia]
- 112 [La fiaba, la parola, la luce](#), Guglielmo Peralta [Teatro]
- 113 [Da Illiers a Cabourg](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]
- 115 [La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson](#),  
Gabriella Galbiati [Saggio]
- 116 [Lavoro, delusioni e alieni](#), Gianpaolo Borghini [Romanzo]
- 117 [Darsgana de Malchut](#), Gian Maria Turi [Racconto]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di ottobre 2012 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 118

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.